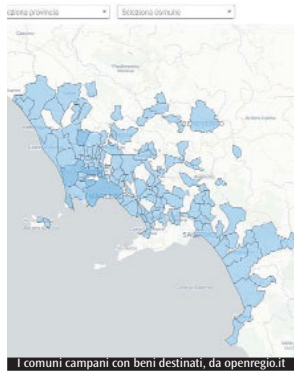


Quasi 300 beni sequestrati destinati nel territorio diocesano



Questi i numeri ricavabili dal sito openregio.it. Diciotto i comuni interessati, ricadenti nelle province di Avellino, Napoli e Salerno

Su quarantacinque comuni che ricadono nel territorio diocesano, non sono solo sette – protagonisti di questo speciale di *inDialogo* – quelli che risultano destinatari di beni immobili confiscati e sequestrati alla criminalità organizzata. Beni che, in tutta la Campania, ammontano, secondo il sito *openregio.it*, gestito dall'Agenzia nazionale per i beni confiscati (Anbsc), a 2623 unità.

Duecentottantasei le unità presenti in diocesi. In provincia di Avellino, troviamo infatti **Avella e Quindici**, cui sono stati affidati, rispettivamente, due terreni agricoli e due appartamenti, due locali commerciali e sei terreni agricoli. La provincia di Napoli – in cui risiedono sei dei comuni oggi presentati – contempla invece i comuni di **Casalnuovo, Casamarciano, Ottaviano, Palma Campania, Poggioreale, Pomigliano d'Arco, San Gennaro Vesuviano, San Giuseppe e Saviano**. A **Casalnuovo** destinati vendite appartamenti, un locale commerciale e dieci box. **Quindici** invece i terreni – tra edificabili e non – per **Casamarciano**. **Un** terreno agricolo e tre terreni e locali a **Ottaviano** e tre fabbricati rurali e otto terreni a

Palma Campania. Consistente il numero dei terreni – 12 – a **Poggioreale**. La cifra degli immobili – da leggere spesso come particelle catastali – raddoppia per **Pomigliano d'Arco** al quale troviamo destinati nove appartamenti, cinque box, due terreni, uno con fabbricato rurale, e otto locali ad uso vario. Sale a 30 il numero degli immobili per **San Gennaro Vesuviano**, tra i quali spicca, tra appartamenti e locali, una stalla-scuderia. Un solo immobile, un appartamento, è situato nel comune di **San Giuseppe Vesuviano** e risulta destinato all'Ente. Chiude l'elenco, per il territorio diocesano, **Saviano**, con quattro terreni agricoli, un terreno con fabbricato e quattro appartamenti. Ad alcuni dei

Comuni elencati è stato riconosciuto dalla Regione Campania un finanziamento – sia su fondi europei che regionali – dei progetti di riqualificazione pensati per restituire i beni confiscati alla comunità, così come prevede la legge che disciplina l'utilizzo degli stessi: un aiuto in più per gli enti locali nel cammino di restituzione di questo patrimonio, simbolo del potere dei clan, ai cittadini. **Questi i sette progetti:** opere di manutenzione straordinaria su un immobile confiscato da destinare a biblioteca pubblica e centro educativo per ragazzi, a **Boscoreale**; il recupero funzionale di un immobile per un centro antiviolenza e casa rifugio per donne e di uno per minori, a **Casalnuovo**; riqualificazione di

un'area per un centro di accoglienza per anziani e di un orto sociale a **Pomigliano d'Arco**; recupero di un immobile per un centro per servizi a persone socialmente disagiate, a **Saviano**; il recupero di un immobile per la realizzazione di un centro antiviolenza per le donne, a **Scafati**; interventi di manutenzione straordinaria in un immobile affidato al **Forum Giovani**, a **Somma Vesuviana**. Utile tenere presente anche oltre ai beni immobili, l'Agenzia Nazionale per i beni confiscati (Anbsc) gestisce anche il patrimonio aziendale confiscato per il quale non è prevista destinazione ai comuni: il numero delle aziende campane che l'Anbsc ha ingestate è di 612 unità. (di Redazione)

Primo appuntamento con lo speciale sui beni sottratti alla criminalità organizzata e dati a comuni «diocesani». L'impegno per la loro restituzione alla vita quotidiana della collettività richiede l'attenzione di ogni singolo cittadino

Immobili confiscati: le tante idee e la realtà

DI MARIANGELA PARI

In guerra, le parti avverse si affannano per sottrarre terreno al nemico, costringendolo ad arretrare. Sottrarre controllo territoriale è ridurre al minimo le possibilità di vittoria ma anche simbolicamente dichiarare la morte, l'assenza, la sparizione di chi precedentemente delle zone sottratte aveva il controllo. Anche i clan hanno fatto e fanno così. Si sottraggono vicende di territorio, e provano a sottrarlo anche allo Stato, con sequestro e la confisca di

beni patrimoniali che l'Agenzia nazionale a questo deputata, l'Anbsc, gestisce, è uno strumento efficace per lo Stato per recuperare, di fatto e simbolicamente, il proprio territorio e il controllo su quello stesso. Un recupero che non riguarda solo le istituzioni, ma anche e soprattutto i cittadini che, nel vedere utilizzato un bene confiscato per finalità di cura del bene comune, possono acquisire fiducia nella giustizia, possono alimentare la propria sete di bene e di buono, possono essere confermati nella scelta della parte giu-

sta dalla quale stare: quella opposta alla camorra e ai camorristi. I dati dell'ultima Relazione della Agenzia nazionale fanno emergere le difficoltà che però i Comuni hanno nel poter mettere a nuovo i beni confiscati: i tempi lunghi delle procedure in particolare tendono a peggiorare lo stato dei beni che richiedono molto spesso pesanti investimenti di ma-

nutenzione. Ed ecco che non solo i comuni tendono a non farsi carico dei beni ma incontrano poi anche difficoltà nell'effettivo utilizzo: sempre dall'ultima relazione, in Campania, risulta effettivamente utilizzato per il 2019, il 76,64% dei beni destinati che, nello stesso anno, per le province di Avellino, Caserta e Napoli risultano 462 su 746 proposti. *inDialogo* proverà a dare un quadro di quello che è l'impegno dei Comuni che ricadono nel territorio diocesano rispetto ai beni immobili confiscati loro de-

stinati. Due le uscite che saranno dedicate a questo tema: quella di oggi, 27 settembre, e quella del prossimo 25 ottobre. **Boscoreale, Castello di Cisterna, Comiziano, Somma Vesuviana, Nola, Scafati e Torre Annunziata** i comuni dello speciale di questa domenica. Non pochi i progetti in essere e quelli pensati dalle varie Amministrazioni. Un racconto quello in queste pagine fatto con impegno ma anche con una consapevolezza: il bene restituito è bene di tutti, vigilare sul suo utilizzo è compito di ogni singolo cittadino.

Cisterna. Un locale alla Protezione civile

DI DOMENICO IOVANE

Tra i comuni del territorio diocesano indicati dal portale *openregio.it* – dell'Agenzia per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata – quali destinatari di alcuni immobili confiscati alla camorra, c'è **Castello di Cisterna**: in provincia di Napoli, conta una popolazione di quasi 8000 abitanti. Spulciando negli elenchi del sito e leggendo con attenzione i dati che l'Agencia riporta – dalla localizzazione del bene al codice della procedura di confisca ad esso relativa – risultano quattro gli immobili destinati: un'abitazione indipendente in via Bologna 1, un locale commerciale in via Vittorio Emanuele, un appartamento con garage in via Madonna della Stella come destinazione per scopi sociali. Tutti immobili appartenenti precedentemente al boss **Giovanni Rega**, in carcere con condanna all'ergastolo. I beni destinati sono quelli per i quali è stato possibile procedere alla destinazione finale sia a livello legislativo sia sociale. Questo non significa necessariamente che questi beni siano stati riutilizzati e riqualificati immediatamente. Molti siti infatti, anche dopo la destinazione, rimangono ancora inutilizzati o non accessibili da subito dai Comuni o enti sia per le evidenti carenze di ingiustizia del bene sia per iter legislativi non completati del tutto. L'ingegnere **Tommaso Zerella**, responsabile comunale dei Lavori Pubblici e Urbanistica di Castello di Cisterna ha fatto chiarezza sulla condizione e sull'assegnazione degli immobili: «Il locale in via Vittorio Emanuele è stato ristrutturato con i soldi del Comune di Castello di Cisterna e assegnato alla Protezione Civile. Invece l'appartamento in via Bologna è inagibile e al momento in mancanza di fondi non può essere ristrutturato e di conseguenza restituito ai cittadini». Gli ultimi due immobili, appartamento in condominio con box auto, in via Madonna della Stella non sono ancora nelle mani del Comune ma attualmente sono occupati come sottolinea l'ing. Zerella: «L'appartamento in questione è onere della prefettura di Napoli. Noi non abbiamo le chiavi e non possiamo procedere allo sgombero. È occupato da privati ed attendiamo che venga consegnato al Comune per poter poi sottoporre a bando ed all'assegnazione finale». La restituzione di questi beni servirà ad aumentare la legalità e a migliorare il tessuto sociale non solo sottraendo potere alla criminalità ma soprattutto dando un'opportunità di crescita e riscatto nelle mani dei cittadini.



Torre Annunziata

Intanto il Comune sta valutando la fattibilità di partecipare a un bando da 100 mila euro per riconvertire con finalità sociale alcune delle proprietà acquisite

Nola. Per la Guardia di finanza in arrivo una nuova grande caserma

DI MARIANO MESSINESE

«**Q**ui la Camorra ha perso». È lo slogan-lenzuolo che spesso si espone sui muri delle case appena sequestrate alla malavita organizzata e restituiti alla comunità. Ma se la vittoria è definitiva o di Pirro lo dirà il tempo e le azioni delle istituzioni. In questo senso il Bel Paese è pieno di storie virtuose e meno virtuose, ma le prime arrivano proprio da Nola. Una di queste inizia nel 2012, quando il tribunale di Napoli dispone il sequestro di una villa, un ex ospizio e un vasto appezzamento di terreno in Contrada Albertini, riconducibile alla malavita organizzata. Valore complessivo: 10 milioni di euro. Due anni dopo il sequestro si trasforma in confisca e nel 2016 l'atto è definitivo. Nel 2018 l'Agenzia nazionale per i beni confiscati assegna i beni al comune di Nola che deve stabilire cosa fare. L'interesse del comando locale della Guardia di Finanza complica il compito: l'istituzione brunitiana rinuncia e si pongono le fondamenta per

trasformare la villa e i lotti di terreno in una caserma del corpo, in un presidio della legalità che cancellerà la storia illegale del bene. Il progetto quindi è in marcia anche se non ha ancora raggiunto il traguardo. I beni in questione sono indicati su *openregio.it* come destinati al comune di Nola: risultano in tutto otto unità abitative, tre laboratori per arti e mestieri, due box, una villa, cinque terreni. Tre sono i beni che risultano attualmente di proprietà dell'ente nolano, correttamente indicati sul sito ufficiale dell'istituzione, alla voce «patrimonio», anche se il percorso di consultazione non è molto intuitivo come esperienza di navigazione. Ma al di là di questa piccola lacuna informatica, ciò che più conta è che uno di questi beni potrebbe non essere più solo un dato sparso all'interno della lista. Infatti qualcosa già si muove e lo conferma **Elvira Caccavale**, assessore all'annona con delega al patrimonio e demanio: «Stiamo valutando la fattibilità di partecipare a un bando da 100000 euro per riconvertire uno dei beni comunali non solo per finalità istituzionali, ma anche per scopi sociali, in particolare guardiamo con interesse al lavoro svolto in passato da alcune associazioni locali che hanno trasformato un terreno confiscato in un orto didattico».

Torre. Un hotel nella casa del boss

DI ALFONSO LANZIERI

Duecentomila euro. È questa la cifra che sarà spesa per la ristrutturazione di **Villa Cesariano**, bene confiscato alla camorra e trasferito al Comune di **Torre Annunziata** nel 2008, ora assegnato alla Cooperativa sociale **Metanova** di **Somma Vesuviana** e **Finetica Onlus**, associazione impegnata nella prevenzione e nel contrasto dei fenomeni del racket, dell'usura e dell'esclusione economica e sociale. L'immobile, appartenuto al boss **Ferdinando Cesariano**, diventerà un albergo per i giovani. «I lavori inizieranno entro fine ottobre e contiamo di concluderli entro il prossimo maggio, in linea con l'inizio dell'estate – dice **Luciano Donadio** di **Metanova** e coordinatore del progetto. «L'obiettivo – prosegue **Donadio** – è far entrare questo luogo nel circuito turistico-culturale, attirando in particolare i giovani, con servizi adatti alle loro esigenze, un'ospitalità in linea con le caratteristiche del turismo moderno: etico, responsabile e solidale».

Villa Cesariano, del resto, sorge tra il Parco nazionale del Vesuvio, gli scavi di Pompei, quelli dell'Antica Oplontis di **Torre Annunziata**, con **Napoli** e la **Costiera** facilmente raggiungibili. «Puntiamo a valorizzare la ricchezza del nostro territorio, geografica e storica, ma pure a far conoscere il significato di questo posto. All'interno dell'albergo, infatti, sorgerà una mostra permanente che racconterà le vicende criminali che hanno portato morte e devastazione socioeconomica in questo territorio. Luoghi come questo sorgono come segno di rinascita sulle macerie di quella storia di morte, ed è un segno di speranza». Di speranza parla anche il sindaco di **Torre Annunziata**, **Vincenzo Ascione**: «La presentazione del progetto è stata fatta lo scorso 9 settembre, all'inizio del mese in cui abbiamo commemorato – il giorno 23 – il 35esimo anniversario dell'omicidio di **Giancarlo Siani** per mano della camorra. Credo sia una felice combinazione: la cultura della vita deve vincere sulla cultura della morte. Altro simbolo di rinascita per **Torre** è **Palazzo Fienza**, confiscato al clan **Giotta** e simbolo del potere criminale, che diventerà presto una caserma della Polizia». Secondo l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni confiscati alle mafie, a **Torre Annunziata** ci sono 48 beni (per lo più abitazioni, ma anche fabbricati industriali e terreni agricoli) trasferiti al patrimonio degli enti territoriali. Un 'tesoro' da sfruttare e che ha aspettato anche troppo.

Due abitazioni, un box e un negozio gli immobili destinati a Castello di Cisterna

Intanto il Comune sta valutando la fattibilità di partecipare a un bando da 100 mila euro per riconvertire con finalità sociale alcune delle proprietà acquisite

«Qui la Camorra ha perso». È lo slogan-lenzuolo che spesso si espone sui muri delle case appena sequestrate alla malavita organizzata e restituiti alla comunità. Ma se la vittoria è definitiva o di Pirro lo dirà il tempo e le azioni delle istituzioni. In questo senso il Bel Paese è pieno di storie virtuose e meno virtuose, ma le prime arrivano proprio da Nola. Una di queste inizia nel 2012, quando il tribunale di Napoli dispone il sequestro di una villa, un ex ospizio e un vasto appezzamento di terreno in Contrada Albertini, riconducibile alla malavita organizzata. Valore complessivo: 10 milioni di euro. Due anni dopo il sequestro si trasforma in confisca e nel 2016 l'atto è definitivo. Nel 2018 l'Agenzia nazionale per i beni confiscati assegna i beni al comune di Nola che deve stabilire cosa fare. L'interesse del comando locale della Guardia di Finanza complica il compito: l'istituzione brunitiana rinuncia e si pongono le fondamenta per



Vegeta di Nola

Scafati: le case dei dan diventano centri accoglienza

DI LUISA IACCARINO

Sono quattro i beni immobili confiscati, per un totale di 17 particelle catastali, presenti sul territorio comunale di Scafati. Il percorso di riscatto della città attraverso il riutilizzo dei beni al servizio della città è iniziato nel 1997, in cui la sontuosa villa appartenuta alla famiglia Galasso, in via Nuova San Marzano, è stata destinata a scopi istituzionali. La procedura avviata dal tribunale di Napoli nel 1986, ha fatto sì che l'immobile, che comprende due terreni e un'unità abitativa, da simbolo della camorra diventasse baluardo della legalità; oggi sede della Guardia di Finanza. Gli altri tre beni immobili sono stati trasferiti al patrimonio del Comune per finalità sociali a servizio dell'inclusione e dello sviluppo locale. Nel 2018, il

primo segno di speranza: dalla riqualificazione del terreno di 120000 metri quadri confiscati al clan Galasso - nelle contrade Lo Porto e Marra - è nato il Fondo Agricolo dedicato alla memoria di Nicola Nappo, vittima innocente di camorra. Destinato al Comune nel 2016 è affidato all'Associazione temporanea di scopo (As) Terra Vi Va, il Fondo Nappo e il bene confiscato a vocazione agricola più grande dell'agro nocerino sarnese. Il terreno, diviso in otto sociali, è ritornato finalmente nelle mani della cittadinanza: ad oggi, ne sono stati assegnati, a titolo gratuito, ben 85. In soli due anni molti sono stati i passi fatti: «Al nostro arrivo (dopo quasi dieci anni dal sequestro, ndr) le condizioni del bene erano desolanti: accumuli di rifiuti, problemi strutturali, impraticabilità di ingressi e strade, e impossibilità di accedere -

ancora oggi - alle strutture in muratura, in quanto abusive» spiega Carmine Perino, uno dei responsabili del Fondo «In due anni, nonostante minacce e furti, abbiamo piantumato un frutteto di ben 1000 alberi, prodotto il pomodoro San Marzano (quest'anno, il campo più esteso dell'agro) e il Cipollotto Nocerino, grazie alla cooperazione con le aziende produttive del territorio. Il prossimo passo è la costituzione di una cooperativa, che può aiutarci ad autosostenere economicamente». È intitolato, invece, a don Peppe Diana, l'appartamento confiscato a Giuseppe Chierchia, affidato nel 2019 all'Associazione Emmaus della parrocchia scafatese San Francesco di Paola, in continuità con il progetto della struttura di prima accoglienza La Casa di Francesco. L'immobile, situato in via Pasquale Vitello, comprende

due particelle catastali (un'unità abitativa ed un box auto) ed è passato al Comune di Scafati nel 2015, dopo la procedura avviata dal distretto di Torre Annunziata della Procura della Repubblica nel 2009. L'appartamento ospiterà padri separati in difficoltà. In ultimo, nel 2009 è stato destinato al patrimonio comunale un bene confiscato al clan Sorrentino, situato in via Aquino. Si tratta di 7 particelle catastali, un terreno ed un'unità immobiliare, che il Comune intende riqualificare, senza assegnazione a terzi, con l'obiettivo di realizzare un centro di accoglienza per le donne vittime di violenza. Il progetto Le dimore di Iside prevede l'articolazione dell'immobile in quattro unità residenziali, che potranno accogliere circa 50 donne, eventualmente con i loro bambini. I fondi del piano strategico per i beni confiscati hanno



Scafati

La Casa di don Peppe Diana e Le dimore di Iside i progetti in campo che vanno ad aggiungersi al Fondo agricolo Nicola Nappo e alla nuova caserma della Guardia di finanza

finanziato la ristrutturazione dell'immobile per un milione e mezzo di euro. «Il progetto è pronto, i finanziamenti ci sono, si sta attendendo che il Comune assegni gli appalti per dare inizio ai lavori» dice

Anna Sorrentino, responsabile comunale dell'Ufficio Gestione Amministrativa del Patrimonio e dei Beni Confiscati. Il progetto del 12 giugno 2018, ha una durata di 32 mesi e scadrà il prossimo gennaio.

Il primo bando dell'Anbsc per l'attribuzione degli immobili senza mediazione dei Comuni, rivolto ai soggetti del Terzo settore, scade il prossimo 31 ottobre

E ora la sfida dell'assegnazione diretta

DI LUISA IACCARINO

Lo scorso luglio, l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (Anbsc) ha indetto il primo bando per l'assegnazione diretta di oltre mille lotti di beni confiscati, ai soggetti del Terzo Settore. Sono 190 i beni campani individuati, tra le province di Caserta (11 comuni), Napoli (8) e Salerno (7). Nel territorio diocesano, risultano messi al bando due terreni agricoli, nei comuni di Nola e Sant'Anastasia. «È un'opportunità straordinaria. Si tratta di una prima applicazione della riforma del Codice Antimafia del 2017, che ha esteso all'Agenzia Nazionale la possibilità di assegnare beni confiscati a soggetti del Terzo Settore, senza il passaggio intermedio di

In elenco anche terreni agricoli a Nola e Sant'Anastasia. «È un'opportunità straordinaria», dice Riccardo Falcone di Libera, membro del Nucleo di Supporto dell'Anbsc presso la prefettura di Salerno

destinazione del bene all'ente comunale che spesso rallenta la procedura di assegnazione» racconta Riccardo Christian Falcone, rappresentante dell'associazione Libera in seno al Nucleo di Supporto dell'Anbsc presso la Prefettura di Salerno. L'obiettivo è velocizzare e migliorare l'iter di assegnazione dei beni, spesso problematico, come ci spiega Falcone: «Il problema è legato ai tempi

delle procedure: dal momento del sequestro al riutilizzo sociale passano circa 10 anni. In quest'arco di tempo, i beni sono spesso soggetti a degradazione e atti di vandalismo. Di conseguenza, i costi di ristrutturazione aumentano. Inoltre, i funzionari comunali non sempre hanno conoscenze in materia di beni confiscati e competenze adeguate per avviare le procedure necessarie. D'altra parte, ci sono associazioni e cooperative che non sono in grado di progettare un adeguato piano di sostenibilità economica in vista dell'assegnazione».

Significativo il contributo di Libera per favorire la partecipazione all'iniziativa: «L'associazione si impegna da sempre per sensibilizzare e formare la collettività sui temi che riguardano la lotta alla criminalità organizzata. Intendiamo collaborare con le diocesi, attraverso i gruppi Poliorco, affinché possano diffondere l'iniziativa tra associazioni e cooperative del territorio. Intanto, stiamo organizzando incontri di formazione per la fase progettuale della proposta da presentare al bando». Cinque sono le aree tematiche indicate (sociale, salute e prevenzione, occupazione e ricerca, cultura, sicurezza e legalità) e due i criteri di scelta (merito tecnico e sostenibilità economico-finanziaria). Il bando, con scadenza il 31 ottobre, costituisce una sfida importante per il mondo delle associazioni e della cooperazione.



Somma Vesuviana. Spazio al Forum Giovani

DI DOMENICO IOVANE

Un appartamento in condominio in via Raimondi e un box auto in via San Domenico sono i due immobili che secondo il sito openpeggio.it sono destinati al Comune di Somma Vesuviana. Entrambi confiscati all'ex boss di camorra Fiove D'Avino, sempre secondo il sito risultano assegnati - comunicazione del 29/09/2015 - al Forum dei Giovani cittadino per finalità sociali. L'appartamento in via Raimondi, in questi anni, è rimasto vuoto a causa di mancata manutenzione che l'ha reso non del tutto agibile. La Regione Campania, col decreto dirigenziale n. 16 del 06/08/2020, ha stanziato fondi europei e regionali per 54 beni confiscati alla camorra. Tra questi c'è anche l'appartamento in via Raimondi: con un finanziamento di 60 mila euro è previsto l'intervento di manutenzione straordinaria. Mariarosa Reale, presidente del Forum Giovani, spiega cosa è stato fatto e quali sono gli obiettivi: «Abbiamo ricevuto le chiavi della sede a inizio marzo, una settimana prima del lockdown. Come Forum avevamo in programma iniziative ma siamo bloccati

per esigenze e problematiche subentrante a causa del Covid. Stiamo cercando la soluzione più plausibile per portare avanti questa esperienza anche senza che me sono fuori per lavoro. Io sono stata eletta nel 2019, non so gli eventi precedenti. La struttura non era del tutto agibile, abbiamo richiesto dei piccoli accorgimenti». In merito ai possibili lavori all'immobile, l'architetto Simona Penza responsabile dei Servizi Tecnici e Gestione del Territorio, ha fornito telefonicamente dei chiarimenti: «A breve avviare il bando per l'assegnazione dei lavori per l'immobile in via Raimondi. Ma non è una cosa immediata. Il progetto c'è ed è stato approvato». Anche il primo cittadino di Somma Vesuviana, Salvatore Di Sarno, conferma l'impegno per la restituzione del bene alla collettività: «Il nostro obiettivo, una volta confiscato il bene e consegnato al Comune, era dare ai giovani valenti perché sono il nostro futuro e noi vogliamo che facciano gli interessi dei nostri concittadini. La struttura non deve stare ferma, deve essere un monito per i camorristi. All'inizio ci sono stati problemi solo burocratici. Probabilmente anche la struttura non sarà utilizzata tutti i giorni dal Forum vorremmo assegnare alcuni spazi dell'immobile anche ad un'altra associazione presente ed operante sul territorio».

Comiziano. La villa di Gallo pronta per una una nuova vita

DI LUISA IACCARINO

Il bene confiscato destinato al patrimonio del Comune di Comiziano tornerà alla comunità cittadina tramite l'indizione di un bando comunale. Questa l'intenzione espressa dal primo cittadino, Severino Nappi, sul futuro dell'immobile confiscato alla criminalità organizzata: «In questo primo anno di amministrazione, abbiamo eseguito una ricognizione dei beni appartenenti al Comune ed è nata così la decisione di porre nuova attenzione al bene confiscato che ci è stato affidato. Deve essere inserito tra le nostre priorità, prima che versi in uno stato di totale abbandono e divenire più difficile recuperarlo». Il bene in questione è un'unità immobiliare più precisamente una villa, situata in via Amerigo Crispo, località Gallo. La procedura di confisca è iniziata nel luglio 1996 e se ne è occupata la Corte d'Appello di Napoli. La villa è stata destinata al comune di Comiziano con un decreto del 2002. Ora, l'amministrazione si propone di portare a compimento l'iter per il recupero e il riutilizzo sociale del bene confiscato, principio introdotto dalla Legge 109 del 1996, attraverso l'assegnazione ad enti del Terzo Settore: «Il prossimo passo da compiere è la preparazione di un bando per l'assegnazione

del bene, anche se al momento non abbiamo ancora fissato tempi e modalità. La nostra idea è creare uno sportello di ascolto dedicato alle donne e ai bambini vittime di violenza. Non intendiamo però, proporre un preciso progetto all'interno del bando, ma lasciare libertà di progettazione all'associazione o alla cooperativa cui verrà assegnato l'immobile che, ricordiamo, è stato destinato al Comune con una precisa finalità: promuovere servizi socialmente utili ai cittadini, in modo particolare le fasce più deboli della popolazione», spiega Nappi. Nonostante le numerose difficoltà burocratiche relative all'itinerario dei beni dalla confisca al riutilizzo, i Comuni continuano a rivestire un ruolo di primo piano affinché i beni confiscati vengano riconosciuti come beni comuni, cioè strumenti fondamentali per la coesione sociale e la lotta alla corruzione e all'illegalità: «La riqualificazione ed il riutilizzo di un bene sottratto alla malavita ha un elevato valore economico, culturale, simbolico per tutta la comunità, per schierarsi contro la criminalità organizzata presente nei nostri territori».

Si pensa a un bando per l'affidamento del bene. Il sindaco Nappi: «Prioritaria l'attenzione per il recupero di un luogo simbolico nella lotta alla criminalità organizzata»



Riccardo C. Falcone

Boscoreale. Si inizia con una biblioteca

DI ANTONIO TORTORA

Un immobile commerciale pronto a divenire una biblioteca multimediale e una manifestazione di interesse al trasferimento di oltre trecento particelle immobiliari nella disponibilità patrimoniale vivono nella zona. Si lavora per concluderla in gestione ad una o più associazioni. «Credo che - aggiunge Diplomatico - la assegnazione in gestione anche a più di un'associazione. Inizialmente, c'era stato un contributo per i primi due o tre anni che, tuttavia, andrà nuovamente verificato. Inoltre, la soluzione sarebbe anche la migliore per cercare di utilizzare la biblioteca il più possibile». Per quanto riguarda, invece, i trecento immobili (terreni e abitazioni) sequestrati, perlopiù in zona Marchesa, si è fermi alla manifestazione di interesse. «Si tratta - argomenta il sindaco - di una procedura molto particolare, lunga e complessa, perché vi sono degli appartamenti in cui vivono ancora delle persone. Non appena saranno liberati, e questo ce lo dirà l'agenzia del ministero, li acquisiremo e, da quel momento in poi, potremo stabilire cosa fare. Sicuramente, vi sono degli appartamenti che offrirò alle forze dell'ordine per le loro necessità. Qualche terreno sequestrato in questi mesi per i problemi di bilancio, senza riuscire a partire. Abbiamo avuto una piccola tranche, un

anticipo, per poter fare i primi progetti. L'idea è quella di convertire il bene in una biblioteca multimediale perché, trovandosi in una zona prossima alla parrocchia (Immacolata Concezione, ndr) e a due scuole, potrebbe essere un punto di riferimento per i ragazzi che vivono nella zona. Si lavora per concluderla in gestione ad una o più associazioni. «Credo che - aggiunge Diplomatico - la assegnazione in gestione anche a più di un'associazione. Inizialmente, c'era stato un contributo per i primi due o tre anni che, tuttavia, andrà nuovamente verificato. Inoltre, la soluzione sarebbe anche la migliore per cercare di utilizzare la biblioteca il più possibile». Per quanto riguarda, invece, i trecento immobili (terreni e abitazioni) sequestrati, perlopiù in zona Marchesa, si è fermi alla manifestazione di interesse. «Si tratta - argomenta il sindaco - di una procedura molto particolare, lunga e complessa, perché vi sono degli appartamenti in cui vivono ancora delle persone. Non appena saranno liberati, e questo ce lo dirà l'agenzia del ministero, li acquisiremo e, da quel momento in poi, potremo stabilire cosa fare. Sicuramente, vi sono degli appartamenti che offrirò alle forze dell'ordine per le loro necessità. Qualche terreno sequestrato in questi mesi per i problemi di bilancio, senza riuscire a partire. Abbiamo avuto una piccola tranche, un



Comuni protagonisti nel recupero dei beni

da sapere

Beni confiscati, in gestione e destinati

Cosa sono i beni confiscati? Il miglior modo per colpire le mafie indolevole economicamente e simbolicamente. Ci sono due modi per confiscare un bene a mafioso. Uno legato al diritto penale: si sottraggono i beni dei clan che, lo si dimostra con un processo e una condanna definitiva, sono oggetto, frutto o mezzo di commissione di reato. L'altro modo è la cosiddetta misura di prevenzione patrimoniale, legata alla sproporzione tra il tenore di vita e il reddito dichiarato dal mafioso. Quest'ultima intuizione, concepita ed elaborata da Pio La Torre all'inizio degli anni '80, è diventata legge nel 1982, a pochi giorni dagli omicidi dello stesso La Torre. Esistono diversi gradi di confisca prima di arrivare a quella definitiva. La legge 109 del 1996 stabilisce come i beni confiscati non possano avere altra funzione se non quella di servizio alla società. I beni confiscati, siano essi immobili o aziende, vengono classificati dall'Agenzia nazionale in due categorie: quella dei beni in gestione e quella dei beni destinati. Alla prima categoria appartengono tutti quei beni che sono ancora sotto la gestione dell'Agenzia stessa. I beni destinati, invece, sono quelli per i quali le procedure sono giunte al termine e dunque è stato possibile procedere alla destinazione. Questo non significa necessariamente che questi beni siano stati anche riutilizzati. Molti beni infatti, anche dopo la destinazione e il trasferimento ai Comuni, rimangono ancora inutilizzati. (Fonte: confiscati.bene.it/glossario)

Un'occasione da non sprecare per guardare all'essenziale

Feste patronali in tempo di Covid: tra rinunce e sobrietà, si aprono spazi di riflessione e preghiera

DI ALFONSO LANZIERI

Ripartire. È questo il verbo più usato delle ultime settimane: terminato il periodo estivo, infatti, si progetta e si attua il nuovo inizio delle attività lavorative, scolastiche e parrocchiali, in un contesto ancora incerto. La pandemia è tuttora in corso, sebbene nel nostro Paese i suoi effetti siano tenuti a bada per il momento (e speriamo continui ad essere così). Per alcune comunità parrocchiali, poi, la questione della

ripartenza si è presentata in forma ancora più cogente, visto che proprio in questo periodo sarebbero cadute la festa patronale o quella del titolare, momenti significativi e tanto attesi dai fedeli. Come a San Vitiliano, dove nella seconda settimana di settembre si tiene la festa del patrono, e nella terza quella in onore del titolare della parrocchia, la Madonna della Libera. «Quest'anno non si possono adoperare segni esterni – scandisce il parroco don Francesco Stanzone – in particolare le processioni, per le ben note disposizioni di sicurezza cui tutti dobbiamo attenerci per tutelare la salute. Ma ciò non impedisce di festeggiare, anche se in forma più sobria, provando a sfruttare l'occasione per pensare insieme. Infatti, si sono tenuti in parrocchia momenti di preghiera e

lectio divina, nei quali, davanti alla Parola di Dio, abbiamo provato a interrogarci sul tema: come riflettere su questo tempo. Insomma, una festa relativa, vissuta solo e soprattutto liturgicamente, ma abbiamo voluto attraversare questo tempo facendone un'occasione di approfondimento comunitario». Discorso simile anche a Quadrelle, dove la comunità dell'Assunta, guidata dal parroco don Franco Iannone, celebra il 18 agosto il patrono della cittadina, san Giovanni Battista. «Quest'anno abbiamo dovuto evitare i segni esterni, ma credo che ciò possa aver rappresentato anche un'occasione: fare festa è bello, ma la legittima voglia di esternare la propria gioia talvolta ha potuto far perdere di vista il significato propriamente spirituale dell'evento. Una comunità

celebra un santo, in questo caso il Battista, per lasciarsi scuotere e convertire dalla sua dedizione a Dio e ai fratelli, come occasione per ricentrare la propria esistenza nel Vangelo alla luce di una testimonianza significativa. Questo è ciò che ho voluto ricordare ai fedeli, e qualche fuoco d'artificio a fine festa è stato l'unico segno che ci siamo concessi quest'anno: abbiamo colto un invito a una maggiore cura per l'interiorità dove maturano poi anche le giuste scelte esteriori». Fine agosto è anche il tempo della Festa dei Gigli di Brusiano, in onore di sant'Antonio da Padova, che quest'anno non si è potuta tenere. Per don Salvatore Purcaro, guida della comunità interparrocchiale, il rischio era quello di «cadere nel negoziosismo, ovvero di usare la festa come

momento di sospensione, occultamento momentaneo del problema nel quale il Paese – anzi il mondo – si trova. C'è ancora una difficoltà oggettiva e reale: invece abbiamo provato a stare dentro la sospensione dei festeggiamenti ad accettare questo tempo con la sua diversità, la sua eccezionalità. Evitare di far festa con segni esterni e adunanze – questo è un punto molto importante – non è solo un modo per evitare il contagio, per restare al riparo dal virus che circola. Si tratta piuttosto di solidarietà con quanti sono stati colpiti e quanti lottano proprio ora contro il virus. Ora stiamo programmando la ripartenza delle attività parrocchiali, ma queste riflessioni vorrei fossero punti cardini del cammino che ci aspetta»

(continua a pagina 5)



Festa della Madonna delle Grazie di Quindici (Av)

Lo scorso 14 settembre, nella Basilica Cattedrale di Nola, è stato conferito l'ordine sacerdotale ai diaconi Alfonso Iovino, Giovanni Napolitano e Giuseppe Napolitano

Un segno di speranza in tempi dolorosi



I nuovi sacerdoti. Da sinistra, Alfonso Iovino, Giovanni Napolitano, Giuseppe Napolitano. Foto: Giuseppe Petix

DI MARIANGELA PIRISI

Il Covid-19 non ce l'ha fatta. Non è riuscito a scalfire la gioia della Chiesa di Nola per l'ordinazione sacerdotale dei diaconi Alfonso Iovino, Giovanni Napolitano e Giuseppe Napolitano tenutasi in Cattedrale lo scorso 14 settembre. Festa dell'Esaltazione della Santa Croce. «La croce rivela la gloria che, grazie a essa, Gesù ha mostrato: la gloria dell'amore. Per voi ordinandi questo è oggi particolarmente efficace, per voi e per la chiesa. Siete stati chiamati per ricevere un dono, prima che un incarico. Siete adatti al ministero se vivete della Sapienza della Croce per la gloria del Padre, come insegna Paolo», ha detto il vescovo Francesco Marino in un passaggio della sua omelia, che ha colpito particolarmente i tre nuovi sacerdoti perché si sono sentiti destinatari, allo stesso tempo, di un grande dono e di una grande responsabilità. Ed infatti non è stato per loro facile prendere sonno né prima né dopo l'ordinazione. «La notte del 14 settembre – racconta Giuseppe Napolitano – ero felice ma anche agitato, pieno di pensieri. Pensavo alla mia missione e ho dormito pochissimo. Ho sentito il peso: quello sacerdotale è un vestito nuovo che richiede responsabilità. Ti senti comunque inadeguato». Anche Alfonso Iovino ha fatto fatica ad addormentarsi, «non riuscivo a credere a quanto vissuto: è avvenuto davvero qualcosa di grande nell'incontro tra la mia umanità e Dio, che ha lasciato in me uno stupore indescrivibile». Tanta felicità dunque, da non riuscire a gestirla, «una felicità immensa che parte dal cuore», aggiunge Giovanni Napolitano – e che ho messo tutta nell'abbraccio con il vescovo, un grazie per questo dono immenso che va oltre la mia persona». Le norme di sicurezza anti-contagio hanno reso impossibile il consueto

abbraccio tra i nuovi ordinati e i presbiteri presenti, ma nello stringersi al vescovo Marino si è fatto presente l'affetto di tutto il clero nolano: «Un momento speciale – sottolineano insieme – è commovente a conclusione di un rito ricco di passaggi densi di significato, dalla presentazione all'imposizione delle mani all'unzione crismale». L'ordinazione sacerdotale, come ha detto il vescovo durante l'omelia, «sigilla una storia di discernimento e di formazione che diventa una decisione definitiva» e che assume anche una nuova luce. «Ho ripensato ai giorni che mi hanno condotto qui, con particolare affetto – aggiunge Alfonso –. Anche quelli particolarmente difficili. E mi sono reso conto che non ero mai solo perché avevo il Signore a condurmi per mano. Soprattutto nelle difficoltà e nei tentativi di fuga, lui era lì presente ad indicarmi la strada». Giorni dei quali rendere grazie, dice Giovanni, «soprattutto per le figure che mi

hanno accompagnato, figure di ministri che mi hanno preso per mano: attraverso di loro mi sono sentito preso per mano dalla chiesa di Nola». Il cammino di discernimento «non è semplice» – aggiunge Giuseppe – sebbene in molti lo credano. Arrivano difficoltà che ti mettono duramente alla prova. In quei momenti io ho scoperto la forza della preghiera, personale e comunitaria». Ma lo sguardo ora guarda già al futuro, a servizio di comunità parrocchiali, anche se per il momento tutti continueranno a svolgere il proprio ministero presso le parrocchie che li hanno accolti da diaconi. Come si vedono da sacerdoti? «Spero di riuscire ad essere un rete tra la gente e per la gente, pronto all'ascolto e all'incontro», spiega Giovanni. Senza dimenticare però, aggiunge Alfonso, «che non esistono comunità ideali ma reali». C'è una bellezza che questi uomini hanno incontrato e che vogliono raccontare, «servendoci per l'annuncio – dice Giuseppe – proprio delle varie forme di bellezza. Vorrei essere una sorta di 'mecenate' del Vangelo, un pastore che comunica il Signore attraverso la bellezza, attraverso l'arte e la musica». Il vescovo di Nola, Marino, durante l'omelia ha ricordato che si stava «celebrando un evento che è motivo di meraviglia e di gratitudine perché smentisce le visioni deprimenti che talora si esprimono sul tema che stiamo vivendo», che vede la Chiesa impegnata a far germinare la speranza. Ed ecco che anche l'impossibilità alla consueta e numerosa partecipazione di popolo assume un senso «diverso». Nessuno dei tre nuovi sacerdoti avrebbe mai immaginato di essere ordinato durante una pandemia, ma nessuno di loro guarda con nostalgia a ciò che avrebbe potuto essere: «Il Signore ci chiede di essere sacerdoti in questi tempi, nel tempo che viviamo, anche in questo sta la pienezza del nostro 'sì, eccomi!'».



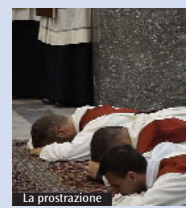
L'imposizione delle mani da parte dei sacerdoti

note biografiche

Diocesi in festa per i tre nuovi sacerdoti Gioia piena nonostante la pandemia

Tre sono i nuovi membri del clero diocesano ordinati durante una celebrazione svoltasi purtroppo a porte chiuse, nel rispetto delle norme anti-contagio. Alfonso Iovino, nato a San Giuseppe l'11 agosto 1984, è originario della parrocchia di San Gennaro, a San Gennaro di Ottaviano. Il suo cammino da seminarista inizia nel 2013; il 18 ottobre 2019 è stato ordinato diacono. Laureato in giurisprudenza, ha conseguito il Baccalaureato presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale. Attualmente sta portando a termine la Licenza in Diritto Canonico presso la Pontificia Università Lateranense. Da alcuni anni svolge il ministero pastorale presso la parrocchia Maria SS della Stella di Nola. Giovanni Napolitano, nato a Napoli, il 23 agosto 1978, proviene dalla comunità parrocchiale di Santa Maria delle Grazie, a Marigliano. Il suo cammino da seminarista inizia nel 2012; il 18 ottobre 2019 è stato ordinato diacono. Laureato in Psicologia, ha conseguito il Baccalaureato presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, e ha frequentato il Master 'Adolescenti in crisi' presso

l'Istituto di Analisi dei Codici Affettivi Minotaurò. Da alcuni anni svolge il ministero pastorale presso la parrocchia Immacolata di Terzigno. Giuseppe Napolitano, nato a Sarno, il 29 marzo 1988, è cresciuto nella parrocchia di San Gavino, a Camposano. Il suo cammino da seminarista inizia nel 2010. Ha conseguito il Baccalaureato presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale; presso la stessa Facoltà sta terminando la Licenza in Teologia Dogmatica. Da anni svolge il ministero pastorale presso la comunità interparrocchiale San Pietro e Immacolata di Ciciliano. Ogni neo-ordinato proviene da una delle tre zone pastorali diocesane. Presenti in Cattedrale solo i parenti degli novelli presbiteri, alcuni rappresentanti delle comunità parrocchiali di origine e servizio, il clero diocesano, i formatori del Seminario di Posillipo e alcuni seminaristi di altre diocesi. Hanno celebrato, il vescovo emerito di Nola, Beniamino Depalma e il vescovo emerito di Aversa, Giovanni Rinaldi. La limitata partecipazione non ha però reso meno piena la gioia della chiesa locale.



La prostrazione

A Pompei e Loreto cuori in pellegrinaggio per la famiglia

Anche i coordinatori diocesani all'annuale momento di preghiera promosso dal Rinascimento nello Spirito Santo

DI LUISA IACCARINO

«**A**bbiamo vissuto, per la prima volta, il pellegrinaggio in una modalità inusuale, senza muoverci fisicamente verso un luogo. C'è stato, però, un movimento del cuore, comunitario, per sentirci uniti, in preghiera, con le famiglie per la famiglia». Così Francesco Portentoso, uno dei coordinatori diocesani del Rinascimento nello Spirito Santo (RnS), racconta la tredicesima edizione del Pellegrinaggio Na-

zionale delle Famiglie per la Famiglia, ispirato, quest'anno, all'esortazione paolina *Siate gioiosi, fedeli orologio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti* (2 Cor 13,11). Tenutosi lo scorso 12 settembre, il Pellegrinaggio – organizzato dal Movimento in collaborazione con l'Ufficio Nazionale Cei per la Pastorale della Famiglia e il Forum Nazionale delle Associazioni familiari, e con il patrocinio del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione – si è svolto, nei santuari della Beata Vergine del Rosario di Pompei e della Santa Casa di Loreto; presente solo un numero ridotto di persone, invitate in rappresentanza dei gruppi RnS di tutte le diocesi italiane. «La giornata è stata divisa in due momenti – continua Portentoso –. Durante la prima parte, a Pompei, la recita dei misteri del Rosario, è stata accompagnata

da testimonianze significative. Tra queste, il racconto di un papà, del nostro gruppo diocesano, che, dopo il dolore per la perdita del figlio in seguito ad un incidente, ha vissuto il dramma del gioco d'azzardo. Ora, ha ritrovato nello sguardo di Cristo, il dono di nuova vita per lui ed i suoi familiari. Poi, un segno finale, a conclusione del momento di preghiera, con il volo dei palloncini, da entrambi i luoghi, come simbolo di unità, nonostante le distanze». Nella seconda parte, a Loreto, ha avuto luogo la celebrazione eucaristica e l'atto di affidamento delle famiglie alla Madre di Dio, con una particolare attenzione ai bambini e ai ragazzi, in vista dell'apertura del nuovo anno scolastico. Un'attenzione, quella ai giovani studenti, che Papa Francesco ha raccomandato nel suo messaggio di saluto ai partecipanti, affinché il patto educativo tra scuola e fami-

glia possa mettere sempre più al centro le vite dei ragazzi e delle ragazze, per la loro crescita serena e sana, in vista del bene e del futuro della società. La cura delle famiglie, dopo le difficoltà vissute durante il periodo del lockdown, nel complesso percorso della ripartenza ha costituito il filo rosso che ha guidato gli interventi di Salvatore Martines, presidente del RnS, ed Emma Ciccarelli, vice presidente del Forum delle Associazioni Familiari. Entrambi hanno sottolineato la necessità, soprattutto in questo periodo, di non perdere la speranza: «La ferma volontà di dar vita al Pellegrinaggio, anche in questa circostanza, intende dare un segnale chiaro – dichiara Portentoso –. Le famiglie non devono lasciarsi immobilizzare dalla paura e dalle difficoltà nuove che si trovano ad affrontare. La famiglia non si ferma, ma bisogna sostenerla ed accompagnarla nel

Il momento di preghiera a Pompei



cammino cristiano e civile, affinché diventino segno profetico di unità». Il Pellegrinaggio rappresenta una tappa fondamentale per la ripresa dei gruppi RnS nelle Chiese locali: «La pandemia ha fatto saltare il programma pastorale di quest'anno. Gli unici punti fermi sono stati il Pellegrinaggio e la giornata di ri-

tiro nazionale – organizzata telematicamente – che ci attende l'ultimo week end di settembre. Intanto, a seconda delle possibilità, i gruppi locali hanno ripreso con gli incontri di preghiera, ma non riusciamo a programmare a lungo termine, visto il clima di incertezza che stiamo vivendo».

I parroci: «Non scansare la diversità di questo tempo»

(segue da pagina 4)

Il 13 settembre la comunità Maria SS. della Stella di Nola ha celebrato la propria festa: «Le normative vigenti hanno comportato la soppressione di alcuni momenti a cui la comunità era affezionata - spiega il parroco don Filippo Centrella - come la processione e la tradizionale sagra. Durante la preparazione alla festa però, abbiamo potuto pregare e riflettere insieme, accompagnati nelle celebrazioni eucaristiche da diversi confratelli che si sono alternati». Come si prevede la ripartenza? «Stiamo cercando di prepararci al meglio per ospitare le varie attività in sicurezza, ma per il momento non me la sento di dare giudizi - afferma don

Filippo - perché non siamo ancora nel vivo: per noi, l'anno pastorale coincide più o meno con quello scolastico. In fondo, un vero ritorno non c'è stato, proprio perché in quel periodo le attività pastorali terminano: di fatto c'è stata una lunga pausa da marzo fino ad ora». Anche a Cimitile, i tradizionali festeggiamenti di san Felice in Pincis della seconda domenica di settembre, si sono concentrati solo sulla liturgia in chiesa: il triduo ha preceduto la messa solenne, con la venerazione della reliquia del santo (senza il bacio) e una preghiera sulla città. «Speriamo che l'anno prossimo le cose siano diverse - ha detto don Cosimio Damiano, parroco della comunità cimitilese - abbiamo seguito

tutte le regole dateci per la nostra salute, e abbiamo celebrato degnamente il nostro patrono anche se in un momento di generale preoccupazione. Vedremo adesso di ripartire in sicurezza con le attività pastorali». A San Paolo Belsito, invece, la prima domenica del mese agosto, si è tenuta la festa della Madonna Addolorata. «Pur dovendo rinunciare alla tradizionale processione e ad altri segni esterni - spiega il parroco don Fernando Russo - abbiamo sfruttato gli spazi esterni per celebrare le celebrazioni all'aperto: devo dire che c'è stata una bella affluenza. La serata della festa, il 2 agosto, alla presenza del nostro vescovo Francesco, ricordo una

bellissima luna che faceva capolino sul paese: uno scenario suggestivo che porto nel cuore». Sulla ripresa delle attività, don Fernando si dice fiducioso anche se «permane un certo disorientamento, è inutile negarlo: la ripartenza è anche legata al mondo della scuola, possiamo prepararci concretamente - ad esempio ancora con le messe all'aperto, fin quando sarà possibile - per il resto però dovremo adattarci con flessibilità allo sviluppo della situazione». Sulla stessa lunghezza d'onda anche don **Ciro Biondi**, parroco della comunità di Maria SS. Addolorata a Tavernanova-Casalnuovo: «C'è sicuramente incertezza, ma insieme anche una certa tranquillità almeno per

quel che riguarda la vita liturgica: con le dovute disposizioni, possiamo celebrare in sicurezza e con un'ottima partecipazione popolare - almeno per quanto mi riguarda. Certo, i fedeli che erano, per così dire, 'sulla soglia', durante il lockdown, si sono un po' persi di vista. Diverso è il discorso rispetto alla vita pastorale, per quello bisogna attendere. La festa è stata celebrata senza segni esterni, e questa è stata un'occasione da non sciupare: ci siamo resi conto che si può far festa anche in sobrietà. Di certo - prosegue don **Ciro** - non credo che di punto in bianco le persone cambieranno tutte atteggiamento: è uno stile che passa con lentezza». Anche a Quindici, la comunità di Santa



Sanificazione chiesa di San Felice a Cimitile

Maria delle Grazie ha celebrato la propria festa, senza processioni e momenti di convivialità. «La novena di preparazione - ha spiegato il parroco don **Vito Cucca** - è stata un momento di riflessioni e preghiera comune, utile per sostare a contemplare il senso profondo dell'appuntamento. Al

Finita ormai l'estate, le comunità organizzano la ripartenza delle attività pastorali in sicurezza, tra la comprensibile incertezza e la voglia di rimettersi al servizio

termine di ogni celebrazione ho dato la mia benedizione a una 'categoria' - giovani, adulti, famiglie - invitata a partecipare. Nei giorni della festa, la chiesa è rimasta aperta anche di notte per pregare. Ora senza scorgiamoci stiamo programmando la ripresa delle attività senza dimenticare le difficoltà ancora in corso».

A Madonna dell'Arco il convegno diocesano di inizio anno pastorale, ospite il vescovo di Assisi, Domenico Sorrentino: «La crisi può essere occasione di grazia, ripartiamo dalla Parola»

Quanti nuovi talenti da far fruttare

Il vescovo Marino: «Curiamo la dimensione comunitaria della realtà ecclesiale, non può essere sminuita»

DI MARIANGELA PARISI

«Lo sguardo sulla Chiesa delle prime origini e le sue crisi», «la presentazione della crisi a partire dalle cause interne alla Chiesa e l'attenzione al ruolo dei laici nelle comunità», «l'invito alla spiritualità di comunione che spesso manca», «l'importanza del cammino comunitario per ripartire». Queste sono alcune delle «monete» del tesoro che la Chiesa di Nola porterà nel suo cammino per il nuovo anno pastorale. A metterle in evidenza sono, nell'ordine, la referente diocesana dell'Uslis (Unione amici di Lourdes e santuari italiani), Silvia Re, il presidente diocesano di Azione Cattolica, Enzo Formisano, il referente diocesano dell'Associazione Cooperatori Salesiani, Antonio Sangiovanni e uno dei tre coordinatori diocesani del Rinascimento nello Spirito Santo, Francesco Pontonoso. Tutti laici, e tutti membri della Consulta

delle Aggregazioni laicali (Cdal), presenti al Convegno diocesano svoltosi nel secondo week end di settembre, dall'11 al 13. A Madonna dell'Arco - per il venerdì e il sabato - e la domenica in Cattedrale per la Santa Messa di chiusura, i laici sarebbero stati di sicuro molti di più. Ma la pandemia ha costretto a numeri limitati, a cifre rappresentative delle 115 parrocchie diocesane: questo non ha però frenato l'entusiasmo e l'impegno nel confronto e la riflessione, consapevoli i presenti del servizio ecclesiale che in quel momento stavano donando. Quanto evidenziato dai membri della Cdal citati rimanda a quanto emerso anche dai gruppi decanali protagonisti del secondo giorno di convegno. Spronati dalle parole coraggiose e incisive del vescovo Francesco Marino e dalla coinvolgente relazione del vescovo di Assisi, Domenico Sorrentino - nato presbitero in terra nolana - hanno messo a questione il tema *Spiegò loro in tutte*



Le Scritture. Il Vangelo del Risorto nostro punto di partenza (Lc 24,27). Partenza per il nuovo anno, ma anche dopo un periodo che ha visto le comunità ferme sul piano pastorale, almeno in senso comunitario. Una partenza nuova e necessaria, anche se l'ansia per

un nuovo lockdown sembra rallentare ogni tanto il cuore ma le privazioni a cui siamo stati sottoposti in Quaresima, a Pasqua, fino a Pentecoste - ha ricordato il vescovo Marino nella sua introduzione - hanno fatto risaltare alla coscienza che la dimen-

sione fisica, materiale e comunitaria della realtà ecclesiale non può essere mai dimenticata o sminuita, pena la perdita della logica sacramentale che governa la Chiesa. Ecco perché - ha sottolineato con forza - oggi non possiamo essere tranquilli: un

buon numero di persone non sono tornate alla Messa domenicale dopo la riapertura delle celebrazioni in presenza. Né possiamo accontentarci solo di preghiere domestiche, sostitutive della celebrazione eucaristica. Non voglio con ciò sminuire, né dimenticare il bene di tante iniziative nate dalla creatività cristiana durante il tempo del lockdown ma, il cristianesimo e per sua natura comunitario». L'invito è ad affrontare le paure nell'annuncio del Vangelo: la crisi che oggi la chiesa stessa attraversa può essere un'occasione di grazia: «La Chiesa - ha aggiunto il vescovo Sorrentino - ha camminato sempre con la crisi che va intesa nel senso di crisi della cristianità perché la chiesa è di più di quello che si presenta. E questa crisi non possiamo nascondere, è un dato di cui prendere coscienza per poter dare la giusta risposta: Gesù; del quale però bisogna mettersi in ascolto come i discepoli che andavano verso

Emmasa, che avevano la risposta ma dovevano mettersi in ascolto. Erano in crisi di pensiero, credevano di aver sbagliato nel credere che lui fosse il salvatore; in crisi di fede e di relazioni; erano in viaggio, ognuno per la sua strada, quello che Gesù aveva costruito mettendoli insieme si era perso; erano in crisi di speranza, senza breaking news, infamando il mondo con la loro testimonianza, la testimonianza cristiana, che mette in questione la vita. Anche i partecipanti al convegno si sono messi in discussione: centralità delle famiglie nella pastorale, invito alla serietà nei cammini di iniziazione cristiana, attenzione alla formazione, cura del ministero della consolazione, ma soprattutto cura delle relazioni a partire da quella fondamentale: la relazione con la Parola».

La partecipazione è stata limitata a due rappresentanti per parrocchia



Alcuni momenti del convegno ecclesiale. Al centro della pagina, l'assemblea a Madonna dell'Arco. A sinistra: Francesco Marino. A destra: Domenico Sorrentino

Circa trecento i presenti, invitati al rigido rispetto delle norme anti-contagio



I decani: «Contagioso l'entusiasmo dei laici»

C'era tanta voglia di tornare a confrontarsi, seppur ad un metro di distanza, per reciprocamente tutelarsi dal contagio. Il convegno diocesano che ha dato inizio al nuovo anno pastorale ha visto una partecipazione entusiasta di quanti vi hanno preso parte: invitati tutti i sacerdoti nolani, i referenti della Consulta delle Aggregazioni laicali, i responsabili degli uffici diocesani e due rappresentanti per le famiglie religiose e per il laicato parrocchiale. In tutto circa 300 presenti, ospitati nell'immensa nuova aula liturgica del Santuario di Madonna dell'Arco. La gioia del ritrovarsi e del ricominciare come comunità diocesana e il tratto della tre giorni - dall'11 al 13 settembre - che ha colpito tutti, come confermano

anche alcuni decani, coinvolti nell'organizzazione dei gruppi di confronto del secondo giorno: «C'è sempre una grande attesa da parte dei laici per questi momenti di confronto - ha sottolineato don Antonio Nunziata, il decano - cui però dovrebbe seguire il nostro sostegno come parroci. Il vescovo Sorrentino ci ha rincuorato aprendoci alla speranza del Vangelo anche se, personalmente, avrei preferito ci desse anche indicazioni più concrete per il nostro cammino, qualche suggerimento per concretizzare oggi l'annuncio». Anche don Mariano (II decano) ha messo in evidenza il «desiderio che si legge sempre da parte di laici di mettersi insieme e aiutare noi sacerdoti nel cammino. Desidero che raramente si riscontrano in noi

sacerdoti, spesso liberi battitori. Ho notato un po' di scoraggiamento da parte dei sacerdoti: di solito noi siamo un po' lamentosi ma ho notato un'accentuazione di questo aspetto. Ci si aspetta ora di sicuro delle linee programmatiche diocesane che aiutino soprattutto le comunità più lente. Da accogliere la sfida del vescovo Sorrentino ad una pastorale della prossimità». E non solo, per don Vito Cucca (III decano), il vescovo di Assisi «ha attirato la nostra attenzione sulla crisi spirituale attuale che riguarda la chiesa. La sua riflessione è stata da stimolo per puntare per la ripartenza sulla Parola e sulle famiglie. Non ha parlato di programmi». Anche don Sebastiano Bonavolontà (V decano), si è soffermato sulla «necessità di

riformulare la pastorale avvicinandoci soprattutto alle famiglie perché spesso escluse dalla vita comunitaria e di tessere relazioni tra le diverse comunità parrocchiali dello stesso territorio per non correre il rischio di tante isole. Si sente inoltre il bisogno di linee guida diocesane che aiutino in tal senso». Don Salvatore Purcaro (IV decano), individua tre passaggi fondamentali nell'intervento del vescovo Marino, da accogliere: «Ripartire in sicurezza con i cammini parrocchiali non è questione di coraggio ma di fede; la chiesa deve resistere al secolarismo che la vuole impegnata in una dimensione funzionalistico/manageriale e manifestare sempre più la dimensione missionaria

nell'annuncio della Risurrezione; il nostro compito è passare da una logica degli avvenimenti da vetrina al cammino ordinario della Vita Cristiana come sequela di Cristo verso una vera umanità attenta all'ambiente, alle situazioni di povertà senza scendere nelle ingenerose politiche ma annunciando il Vangelo». Il convegno ha svegliato i cuori un po' sopiti e forse smarriti nei mesi di lockdown: «È stata un'esperienza fortemente ecclesiale, che ci ha riportati al cuore della nostra fede - ha spiegato don Antonio Fasulo (VII decano) - alla Parola e alla testimonianza e questo mi sembra importante più delle cose da organizzare e da fare. Inoltre l'esperienza dei gruppi di decano ci ha permesso di ritrovarci a vivere

il confronto tra parrocchie che è un sostegno fondamentale». «Splendida la relazione del vescovo Sorrentino - ha aggiunto Monsignor Raffaele Russo (VII decano) - e soprattutto concreta perché ha evidenziato le problematiche del nostro tempo e indicato come una chiesa deve muoversi in un contesto, quale quello odierno, che è scristianizzato. Anche il confronto tra i gruppi è stato molto utile anche se i sacerdoti erano purtroppo pochi, e questo non depone bene poiché un cammino diocesano è da fare insieme, i laici non possono camminare da soli. Però ripeto è stato un convegno molto concreto che riproporrò nella mia parrocchia - Ave Gratia Plena a Torre Annunziata - dal 3 al 5 ottobre». (M.P.)

Edith e Alberto
Assistenza anziani
Rimini

another place

**Continueremo
a sognare progetti.
E a realizzarli insieme.**



8xmille.it

**C'è un Paese che non ha mai smesso
di prendersi cura dei più deboli.
È l'Italia dell'8xmille alla Chiesa cattolica.**